Zeitschrift: Entretiens sur l'Antiquité classique
Herausgeber: Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique
Band: 45 (1999)

Artikel: Gli studi ercolanesi di Hermann Diels
Autor: Dorandi, Tiziano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-660930

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

VII

TIZIANO DORANDI

GLI STUDI ERCOLANESI DI HERMANN DIELS

I. PREMESSA

L'impressione che si riporta, a una sommaria lettura della bibliografia di Hermann Diels, pubblicata da W. Burkert alla fine dell'Introduzione alla ristampa delle *Kleine Schriften zur Geschichte der antiken Philosophie*[1], è che gli studi sui papiri della biblioteca di Filodemo a Ercolano ebbero un ruolo limitato nella vasta produzione scientifica dello studioso e furono concentrati soprattutto negli ultimi anni della sua vita. I due lavori di maggior respiro sui papiri ercolanesi — l'edizione dei libri I e III del Περὶ θεῶν di Filodemo — risalgono agli anni della prima Guerra mondiale (1915-1916). Ma si tratta di una impressione che può trarre in inganno. Se non ci si limita, infatti, a una scorsa superficiale dei titoli riportati nella muta lista bibliografica e si cominciano a sfogliare e a leggere gli articoli e i libri del Diels, l'immagine cambia. Si realizza, innanzitutto, che l'interesse per quei papiri fu vivo nel Diels durante una larga parte della sua attività scientifica e che i suoi contributi testuali e esegetici sono molto più vasti di quanto non si potesse a prima vista supporre. Questa constatazione trova una conferma nella recente pubblicazione del Carteggio di Diels con Theodor e Heinrich Gomperz[2].

Un parellelo fra l'approccio di Diels e quello di Theodor Gomperz ai testi della biblioteca di Ercolano è ricco di sugge-

[1] p.XIV-XXVI.

[2] *DGG*. Cf. anche W.M. CALDER III — M. BRAUN, in *QS* 45 (1997), 173-184.

stioni. Per Gomperz, la papirologia ercolanese costituì un campo di ricerca dominante che lo occupò durante tutta la vita, sul quale esercitò una specie di monopolio e nel quale divenne per decenni una autorità incontrastata[3]. Egli può essere, sotto questo aspetto, comparato a studiosi come Wilhelm Crönert o Robert Philippson. Diels — come il suo maestro, Hermann Usener, o come Franz Bücheler e il suo coetaneo Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff[4] — si trovò spesso confrontato con quei papiri carbonizzati, ne affrontò le asperità, cercò di ricostruirne il contenuto con acume e perizia, ma non li considerò mai oggetto predominante delle proprie indagini. Diels, come Gomperz e Bücheler, ma a differenza di Usener e Wilamowitz, ebbe comunque anche l'audacia di pubblicare due libri filodemei pur nella consapevolezza dei rischi che tale impresa comportava per chi non avesse la possibilità di collazionare gli originali e si fidasse solo degli apografi napoletani e oxoniensi.

Ho scelto di presentare i contribuiti del Diels alla papirologia ercolanese seguendo l'ordine cronologico della loro pubblicazione e tenendo come falsariga quelle sezioni del Carteggio con i due Gomperz dove è questione dei papiri. Mi limito, per ragioni di spazio e di tempo, a analizzare solo alcuni passi più significativi confrontandoli con i risultati della moderna ricerca. Questo al fine di mettere meglio in risalto il valore 'storico' delle indagini del Diels e il progresso che la rinnovata autopsia dell'originale ha eventualmente apportato alla ricostruzione e alla comprensione di quei testi.

II. GLI ESORDI

Il primo articolo pubblicato da Diels su un papiro ercolanese risale al 1878 e nasce in margine alla redazione dei *Doxographi*

[3] Cf. Th. GOMPERZ, *Eine Auswahl herkulanischer kleiner Schriften (1864-1909)*, hrsg. von T. DORANDI (Leiden 1993), p.XI-XXII.

[4] Cf. M. GIGANTE, *La Germania e i Papiri Ercolanesi* (Heidelberg 1988), 20-40.

Graeci[5]. Il Carteggio con Gomperz mette ora in evidenza che Diels aveva cominciato a occuparsi dei testi ercolanesi già nel 1875 spinto dalla lettura di alcuni scritti del Gomperz con il quale era in corrispondenza almeno fin dagli inizi del 1871. In una lettera del 31 dicembre 1875[6], Diels discute con ricchezza di dettagli il problema del trattamento dello iato in Filodemo ponendolo a confronto con la pratica comune a Plutarco e a Galeno[7]. Filodemo, nonostante il suo stile sciatto, evita lo iato più o meno come Plutarco; si deve dubitare dunque delle integrazioni che danno luogo a iato[8]. A margine delle sue note, Diels suggerisce anche un manipolo di integrazioni alternative a quelle proposte al fine di eliminare lo iato. Gomperz apprezzò le osservazioni del giovane studioso e con una lettera "molto lusinghiera" gli propose di stamparle in appendice a suo prossimo articolo sui papiri ercolanesi, ma Diels reclinò cortesemente l'invito[9].

In una successiva lettera del 4 maggio 1876, Diels comunica al Gomperz una serie di congetture al *De pietate* e alla *Stoicorum historia* di Filodemo[10]. Importanti sono la proposta di integrazione del nome di Ermarco in un luogo del *De pietate*: Ἕ[ρμαρ]|χος θ' ὁμ[οί]ως e la relativa proposta sulla corretta possibilità che qui Filodemo si rifacesse all'opera di Ermarco Πρὸς Ἐμπεδοκλέα[11]. Le note sulla *Stoicorum historia* nascono

[5] Berolini 1879.

[6] *DGG* 3 p.6-11.

[7] La ricerca era nata in margine alla dissertazione di H. VON ROHDEN, *De mundi miraculis quaestiones selectae* (Bonnae 1875) citata in una nota marginale alla lettera (*DGG* p.7 n.36) e in *DUZ* I 55 p.108.

[8] Diels discute dello iato in Filodemo anche in una lettera scritta a Usener nella stessa data e pubblicata in *DUZ* I 55 p.108. La questione lo interessò a più riprese: cf. *Hermes* 13 (1878), 2; *DLZ* 7 (1886), 515; *Philodemos Über die Götter erstes Buch.* Griechischer Text und Erläuterung von H. DIELS, Abh. Preuß. Akad. Wiss. 1915 (Berlin 1916), Nr. 7, 3 n.5; *SB* 1916, 892-893 (= *KS* 294-295).

[9] Cf. la lettera a Usener del 27 I 1876 pubblicata in *DUZ* I 57 p.113.

[10] *DGG* 4 p.12-14.

[11] *PHerc.* 1077 col. IV 27-28 = 1099-1100 Obbink (Ermarco fr.27 Longo). *DG* 127 n.1.

in margine alla recensione di Gomperz all'edizione di Comparetti uscita nella *Jenaer Literaturzeitung* del 1875[12].

Una lettera del 17 aprile 1877[13] contiene, *in nuce*, due integrazioni di Diels a testi ercolanesi che saranno poi pubblicate in *Hermes* del 1878: lo studioso si sofferma su un passo del *De pietate* e sul titolo del *De bono rege secundum Homerum* di Filodemo.

Nella lettera del 11 dicembre 1877, Diels discute dell'articolo, *Anaxarch und Kallisthenes*, uscito nelle *Commentationes philologae in honorem Theodori Mommsen*[14]. Qui Gomperz aveva divulgato un brano del *De vitiis* di Filodemo (*PHerc.* 1675 col. IV 34-V 9) che contiene un aneddoto relativo al filosofo democriteo Anassarco di Abdera e a Alessandro Magno. Diels si sofferma su alcune difficoltà testuali e sul senso dell'aneddoto, che gli resta oscuro.

Nel 1878, Diels pubblica, per la prima volta, tre congetture a papiri ercolanesi[15].

La prima ha come oggetto un passo del *De pietate* filodemeo, che tramanda una citazione dal Περὶ θεῶν dello stoico Perseo, che riferisce, a sua volta, il pensiero di Prodico[16]: Diels interviene all'inizio della col. III del *PHerc.* 1428 (ll. 1-3) proponendo: ἀπ]ί̣θανα̣ λέ̣γ[η]ι̣ | φαίνεσθαι τὰ περὶ ⟨τοῦ⟩ | τὰ τρέφοντα. L'aggiunta del ⟨τοῦ⟩ gli consente di evitare quella <κατὰ τά>, prima di ὑπὸ Προδίκου alla l. 6, suggerita da Gomperz. La restituzione del Diels è confermata da Henrichs in seguito alla revisione del papiro[17].

[12] D. COMPARETTI, "Papiro ercolanese inedito", in *RFIC* 3 (1875), 449-555. Cf. Th. GOMPERZ, in *JLZ* 2 (1875), 603-608. Altre congetture di Diels alla *Stoic. hist.*, ho pubblicate in M. CAPASSO — E. PUGLIA (edd.), *Scritti B. Iezzi* (Sorrento 1994), 294.

[13] *DGG* 5 p.15-19.

[14] Berolini 1877, 471-480. Il passo sarà riproposto in *DK* 72 A 7 (= Anaxarchus fr.19A Dorandi) sulla base della nuova edizione di W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906), 187 *s.v.* Anaxarchos.

[15] "Atacta", in *Hermes* 13 (1878), 1-3.

[16] *PHerc.* 1428 col. II 28-III 13 (13-14 Henrichs). Il passo è ristampato nei *DG* 544 e in *DK* 84 B 5 (= *SVF* I 448).

[17] A. HENRICHS, "Die Kritik der stoischen Theologie im PHerc. 1428", in *CronErc* 4 (1974), 13-14 e ID., "Two Doxographical Notes: Democritus and Prodicus on Religion", in *HSCPh* 79 (1975), 116 n.81.

La seconda congettura riguarda ancora il *De pietate*, in dissenso con Bywater, editore di Eraclito[18]. Diels scorge un riferimento a due celebri frammenti eraclitei già noti attraverso la testimonianza di Ippolito[19] in un brano dello scritto filodemeo[20]. Gomperz si era limitato a integrare parzialmente le ll. 2-4 e 7 di quel frammento (ὥς φη|σι[ν ..... κεραυνὸς | π[άντ' οἰα]κίζει καὶ — ε]ἶναι νύκ[τ-) e aveva riprodotto il resto nella *adnotatio*. Diels, non solo conferma l'integrazione κεραυνὸς | π[άντ' οἰα]κίζει, ma suggerisce anche di completare le linee seguenti con il parallelo di Ippolito: τὰ ἐ]ναντί[α τὸν] | θε[ὸν ε]ἶναι νύκ[τα | ἡμέραν πόλεμον εἰρήνην ... Su quel testo, lo studioso ritornò in occasione dell'edizione dei *Vorsokratiker*, a partire dalla revisione del papiro che gli era stata comunicata dal Crönert, e suggerì con qualche incertezza[21]: "κεραυνὸς π[άντ' οἰα]κίζει" καὶ Ζ[εύς· συμβ]αίνει δὲ κα[ὶ τἀ]ναντί[α τὸν] θε[ῖα θε]ῖναι νύκ[τα ἡμέραν πόλεμον εἰρήνην ... Un progresso nella restituzione del passo hanno ottenuto, in tempi recenti, West e Henrichs grazie a una rinnovata autopsia del papiro[22]: "κεραυνὸς | π[άντ' οἰα]κίζει καὶ | Ζ[εύς". ἀποφ]αίνει δὲ κα[ὶ τὸ τἀ]ναντί[α] | θεο̣ὺ̣[ς ε]ἶναι, νύκ[τα | ἡμέραν ... Un paio di punti della loro proposta ha, comunque, messo in discussione Capasso. Egli dubita dell'integrazione καὶ Ζ[εύς di Diels, perché considerazioni di "ordine contenutistico e formale ... impediscono di riferire la menzione della divinità all'Efesio" e suppone che il nome di Zeus risalga a Filodemo o alla sua fonte stoica[23]. Critica anche θεο̣ὺ̣[ς integrato da Henrichs e ritiene,

[18] Cf. già in *JLZ* 4 (1877), 394.

[19] HIPPOL. *haer.* 9, 10 (*DK* 22 B 67 e 64).

[20] *PHerc.* 1428 fr.17 (70 Gomperz).

[21] *DK* I p.165, *ad* 22 B 67.

[22] M.L. WEST, *Early Greek Philosophy and the Orient* (Oxford 1971), 134 n.1, 142, 144, e A. HENRICHS, "Two Doxographical Notes", 94 n.10. La congettura ἀποφ]αίνει è di A. SCHOBER, *Philodemi De pietate pars prior* (Diss. Königsberg 1923) ora in *CronErc* 18 (1988), 114; essa è stata indipendentemente riproposta da West.

[23] M. CAPASSO, "Epicureismo e Eraclito", in *Comunità senza rivolta* (Napoli 1987), 87-94. Ma, si noti bene, nell'edizione di Diels, la citazione eraclitea è limitata a "κεραυνὸς π[άντ' οἰα]κίζει"; καὶ | Ζ[εύς vi è inserito da West e Henrichs.

da un punto di vista paleografico, "non improponibile" θε[ῖον del Crönert[24].

Il terzo *atacton* discute del titolo del *PHerc.* 1507. L'integrazione del Diels: Φι[λο]δήμ[ου] περὶ τοῦ καθ' Ὅμ[ηρ]ον ἀγα[θοῦ β]ασ[ιλέως è confermata dalla autopsia dell'originale e rimpiazza con eleganza la goffa proposta dell'*editor princeps*, S. Cirillo (1844): περὶ τοῦ καθ' Ὅμ[ηρ]ον ἀγα[θοῦ λ]αῷ, "de eo quod iuxta Homerum est bonum populo". La corretta restituzione del titolo era occorsa, indipendentemente a quanto sembra, anche al Comparetti[25].

III. I *DOXOGRAPHI GRAECI*

Un apporto sostanziale alla papirologia ercolanese, Diels offrì l'anno successivo (1879) con la pubblicazione dei *Doxographi Graeci*. Una ampia sezione di quest'opera mette a confronto l'*excursus* dossografico, per bocca dell'epicureo Velleio, nel I libro del *De natura deorum* di Cicerone e larghi brani del *De pietate* di Filodemo[26]. In entrambi gli autori si legge un resoconto delle varie opinioni sugli dèi professate dai filosofi, da Talete fino a Diogene di Seleucia. Già dalla prima pubblicazione dell'opera filodemea, la critica aveva messo in evidenza, accanto alle molteplici differenze, la ricca serie di corrispondenze che l'avvicinavano ai capitoli ciceroniani. Nelle pagine dell'introduzione ai *Doxographi*, Diels affronta il problema del titolo e della paternità dello scritto ercolanese e discute il problema delle sue fonti e di quelle del I libro del *De natura deorum* di

[24] M. CAPASSO, "Epicureismo e Eraclito", 94 n.154. W. CRÖNERT (*ap.* A. SCHOBER). Capasso ha letto sul papiro: ΘΕ[.]Ọ[..]ỊΝΑΙ.

[25] D. COMPARETTI, "Relazione sui papiri ercolanesi", in *Atti Accademia dei Lincei*, Cl. sc. mor., st. e filol. III 5 (1880), 20 n° 17 (poi in D. COMPARETTI - G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* [Torino 1883; rist.an. Napoli 1972], 73 n° 17). Cf. Filodemo. *Il buon re secondo Omero*. Edizione, trad. e commento a cura di T. DORANDI (Napoli 1982), 209.

[26] *DG* 529-550: CIC.*nat.deor.* 1, 25-41 e PHLD.*De pietate*, *PHerc.* 1428. Cf. *Aëtiana* 79-80.

Cicerone[27]. Contro l'ipotesi dei primi editori del testo ercolanese — che lo avevano attribuito a Fedro epicureo e intitolato Περὶ φύσεως θεῶν — Diels ne difende (con Nauck e Gomperz) la paternità filodemea e ne individua il contenuto in una trattazione sulla εὐσέβεια: siamo di fronte dunque a un libro dell'opera *Sulla pietà* di Filodemo di Gadara (il cui titolo era Φιλοδήμου Περὶ εὐσεβείας). Tutte le difficoltà trovavano la loro origine nella estrema frammentarietà della *subscriptio* del rotolo, della quale restano solo le tracce iniziali del nome dell'autore e del titolo dell'opera[28]. Diels rifiuta altresì l'opinione dominante che il *De pietate* di Filodemo era la fonte del *De natura deorum I* di Cicerone. Le somiglianze fra i due libri sono palmari, ma vi sono anche alcune differenze capitali che fanno escludere una derivazione sia di Cicerone da Filodemo sia di Filodemo da Cicerone. In particolare, Diels notava che Cicerone non si era limitato a esporre le varie opinioni dei filosofi, ma le aveva criticate mettendole in ridicolo. Con 'perpetua maledicentia', Cicerone aveva trattato le dottrine filosofiche senza alcuna preoccupazione storica e vi aveva introdotto evidenti contraddizioni e forzature, che mancano nelle pagine filodemee. Si deve pertanto escludere — sostiene il Diels — che modello di Cicerone sia stato Filodemo. Una soluzione potrebbe essere quella di una fonte comune a Cicerone e Filodemo che Diels indica nel perduto trattato di Fedro epicureo intitolato Περὶ θεῶν un cui esemplare Cicerone sembra avesse richiesto a Attico di procurargli durante la stesura del *De natura deorum*[29]. Cicerone seguì tuttavia anche una seconda fonte da cui derivò il tono decisamente

[27] *DG* 121-132.

[28] Cf. A. HENRICHS, "Die Kritik der stoischen Theologie", 8-10 e Philodemus. *On Piety.* Part 1. Edited by D. OBBINK (Oxford 1996), 88-99.

[29] CIC.*Att.* 13, 39, 2: *Libros mihi de quibus ad te antea scripsi velim mittas et maxime* Φαίδρου †ΠΕΡΙΟΣΩΝ *et* ΠΛΛΙΔΟΣ†. Il passo è corrotto e non ancora sanato in maniera soddisfacente. D. OBBINK (ed.), Philodemus. *On piety*, 22 scrive Περὶ θεῶν (Victorius) et ⟨Διογένους περὶ⟩ (Shackleton Bailey) Παλλάδος (Orelli); a 96 n. 2 è tuttavia più cauto: Περὶ θεῶν et †ΠΛΛΙΔΟΣ†. K. SUMMERS, "The books of Phaedrus requested by Cicero (*Att.* 13.39)", in *CQ* 47 (1997), 309-311 propone Περὶ ὁσίων e Περὶ φιλίας.

polemico della propria esposizione: essa può essere individuata in Zenone Sidonio, il maestro di Filodemo. In tal modo si spiegherebbero bene le somiglianze e le divergenze esistenti fra le due opere di Filodemo e Cicerone. Mentre, infatti, Filodemo aveva mantenuto la raffinata amabilità di Fedro, Cicerone l'aveva manipolata espressamente suggestionato dalla astiosa vena polemica che caratterizzava la produzione di Zenone, sia per ignoranza sia con evidente malevolenza antiepicurea per fare così apparire fin troppo facili le critiche sollevate dall'"epicureo" Velleio. Ma tutto questo ragionamento appariva a Diels troppo congetturale; più verisimile egli credeva l'idea che, almeno per le opinioni dei filosofi più antichi, quelli cioè le cui opere non si leggevano più direttamente alla sua epoca, Cicerone avesse utilizzato un compendio delle Φυσικαὶ δόξαι di Teofrasto messo insieme da uno stoico del I sec. a.C.[30] Cicerone non si era contentato di una pura e semplice riproposizione di questo compendio, ma lo aveva ampliato e talvolta frainteso e ne aveva stravolto il senso assumendone il contenuto in una prospettiva polemico-sistematica.

Non entro in merito a questo ultimo problema perché una sua discussione esula dal campo della mia indagine, ma vorrei dire qualcosa sull'ipotesi relativa a Fedro e Zenone quali modelli di Filodemo e Cicerone. Essa venne, a più riprese, combattuta da Philippson che ripropose, con nuovi argomenti la vecchia teoria che fonte di Cicerone fosse Filodemo[31]. Philippson mise bene in evidenza che Filodemo, nei suoi scritti, fu lui stesso privo di rispetto e villano nei confronti dei propri avversari[32]. Le divergenze tra l'esposizione che leggiamo in Cicerone e quella di Filodemo veniva spiegata dal Philippson presupponendo l'esistenza di un compendio delle opere teolo-

[30] *DG* 127-129.

[31] R. PHILIPPSON, "Zur epikureischen Götterlehre", in *Hermes* 51 (1916), 606-608 (= *Studien zu Epikur und den Epikureern* [Hildesheim 1983], 128-130); ID., "Die Quelle der epikureischen Götterlehre in Ciceros erstem Buche de natura deorum", in *SO* 19 (1939), 15-40 (= *Studien*, 249-274).

[32] "Die Quelle", 28-30 (= *Studien*, 262-264).

giche filodemee (Περὶ εὐσεβείας e Περὶ θεῶν) preparato dall'autore stesso e messo amichevolmente a disposizione di Cicerone per la stesura del discorso di Velleio. Philippson credette addirittura che resti di questo compedio fossero da ravvisare nel *PHerc.* 1077 (Περὶ εὐσεβείας) e nei frammenti dell'opera filodemea conservata nel *PHerc.* 168[33]. L'infondatezza di questa congettura è già stata rilevata[34] e l'ipotesi del Diels di una fonte comune si va oggi affermando. Incertezze permangono, semmai, nell'individuazione del nome dell'autore o degli autori: Fedro e Zenone, entrambi ascoltati da Cicerone durante il suo soggiorno di studio a Atene, o il poligrafo Apollodoro Κηποτύραννος?[35] Secondo Wolfgang Schmid, questa fonte comune risalirebbe verso la fine del II o inizio del I secolo a.C.: "Die so rekonstruierte Philodemquelle wird man als eine Art Sammelbecken ansehen dürfen, das die damals auf dem Felde der Götterkritik erreichbaren Materialien nicht nur des Kepos selbst..., sondern auch anderer philosophischer Richtungen in sich vereinte"[36]. È, a mio avviso, la soluzione più plausibile; ma la questione dell'identificazione del suo autore dovrà essere ripresa alla luce della rinnovata ricostruzione dei rapporti che legarono Filodemo al suo maestro Zenone Sidonio e a Fedro[37].

[33] "Die Quelle", 38-39 (= *Studien*, 272-273).

[34] A. HENRICHS, "Die Kritik der stoischen Theologie", 9 n.28. Cf. T. DORANDI, "Filodemo: gli orientamenti della ricerca attuale", in *ANRW* II 36, 4 (Berlin-New York 1990), 2354.

[35] A.S. PEASE, *Marci Tulli Ciceronis De natura deorum libri III* (Cambridge, Mass. 1955-1958), I 39-42 presenta un resoconto dettagliato della questione relativa alle fonti di questa sezione del *De natura deorum*. Cf. A. HENRICHS, "Die Kritik der stoischen Theologie", 9-10 e D. OBBINK (ed.), Philodemus. *On Piety*, 96-99.

[36] W. SCHMID, "Epikur", in *RAC* V (1961), 706 (= *Ausgewählte philologische Schriften* [Berlin-New York 1984], 172). Cf. anche lo stemma tracciato da A. HENRICHS, "Philodems 'De Pietate' als mythographische Quelle", in *CronErc* 5 (1975), 7. Una fonte comune è ammessa anche da R. MCKIRAHAN, "Epicurean Doxography in Cicero 'De natura deorum' Book I", in *Epicureismo greco e romano*, a cura di G. GIANNANTONI — M. GIGANTE (Napoli 1996), II 874-878.

[37] Cf. T. DORANDI, "Lucrèce et les Épicuriens de Campanie", in *Lucretius and his Intellectual Background*, edited by K.A. ALGRA - M.H. KOENEN - P.H. SCHRIJVERS (Amsterdam 1997), 35-48.

Le pagine dove il testo di Cicerone è confrontato con quello di Filodemo sono precedute da un *Supplementum de Philodemo*: esso consta di un lungo estratto da una lettera di Thedor Gomperz, che Diels aveva fatto in tempo a aggiungere sulle terze bozze dei *Doxographi*[38]. In questa lettera, Gomperz discute i problemi cruciali relativi allo scritto filodemeo: l'opera era divisa in due parti, una critica e una dogmatica corrispondenti a due libri; si conserva il finale del I libro; è molto probabile che essa fosse limitata a due libri soltanto. L'ipotesi che si tratti di resti del Περὶ θεῶν di Fedro è insostenibile; il suo autore è Filodemo e il titolo Περὶ εὐσεβείας.

Il testo del Περὶ εὐσεβείας pubblicato da Diels è essenzialmente quello del Gomperz: a parte la congettura già pubblicata in *Hermes*, si segnalano solo tre minimi interventi[39].

IV. INTERLUDIO

I principali risultati concernenti i papiri ercolanesi divulgati nell'articolo "Stichometrisches" del 1882[40], Diels aveva già discussi a lungo col Gomperz in cinque lettere datate rispettivamente 10, 15, 19 giugno, 7 luglio 1880 e 6 marzo 1882[41]. Il punto di partenza del dibattito è il nome di un certo Marco che si legge, scritto in caratteri corsiveggianti, nel margine inferiore della col. XXXII del *PHerc.* 336/1150 (Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale*) e nel margine della penultima colonna del *PHerc.* 1149/993 (Epicuro, *La natura II*). Il Gomperz sosteneva che, in entrambi i luoghi, bisognava restaurare il nome Μάρκου ὁ Κυαστίου e riteneva che, essendo la scrittura delle

[38] *DG* 529-530. Diels l'aveva ricevuta alla fine del 1878 come si deduce dalla lettera di ringraziamento scritta al Gomperz il 30 XII 1878 (*DGG* 12 p.28) e da un'altra lettera scritta il medesimo giorno a Usener (*DUZ* I 88, p.175).

[39] *DG* 533 b 7 (in apparato); 542 b 4-5 (negli *Addenda*, 854); 545 b 21. Sugli ultimi due luoghi, cf. A. HENRICHS, "Die Kritik der stoischen Theologie", 32.

[40] *Hermes* 17 (1882), 382-384.

[41] *DGG* 14-17, p.31-37; 23, p.46-47.

due soscrizioni del tutto differente da quella dei due rotoli, questo Κυάστιος fosse il vecchio proprietario dei volumi, passati poi nella biblioteca di Filodemo. Diels divinò che la forma corretta del nome è Marco Ottavio: Μάρκου Ὀκτα[ου]ίου[42]. Lo studioso era arrivato a questa scoperta a partire dalla *subscriptio* di un altro papiro (*PHerc.* 1426: Filodemo, *Retorica III*) in cui leggeva: Ποσειδώνακτος τοῦ Βίτωνος. Diels è incerto se in Poseidonax sia da ravvisare lo scriba oppure il proprietario del rotolo: a favore della prima possibilità, richiama l'identità del *ductus* della soscrizione e del resto del volume; a favore della seconda, l'analogia con la soscrizione in cui compare il nome di Marco Ottavio. Quest'ultimo personaggio non era lo scriba dei due rotoli, né si può decidere se trovò quei rotoli nella biblioteca di Ercolano o se fosse il proprietario della Villa[43].

Nel medesimo articolo, Diels si sofferma anche sulla *subscriptio* del *PHerc.* 1414 (Φιλοδήμου περὶ χάριτος)[44]. Contro Birt[45], fa notare che la giusta lezione κολλήματα (in luogo dell'incomprensibile χαρήματα) era già stata restituita dal Gomperz sul fondamento degli apografi oxoniensi di quel papiro[46].

Nello stesso anno, in una recensione all'*Antigonos von Karystos* di Wilamowitz, Diels propose, *en passant*, una infelice integrazione a un passo del IV libro del Περὶ ποιημάτων di Filodemo (*PHerc.* 207)[47].

[42] "Stichometrisches", 384. Il faticoso cammino per arrivare a questa lezione si ricostruisce grazie alla corrispondenza con Gomperz.

[43] La questione dell'identità dei due personaggi ha fatto scorrere già troppo inchiostro. Vedi, da ultimo, il dibattito fra B. HEMMERDINGER e M. CAPASSO, in *Eikasmos* 5 (1994), 277-279; 6 (1995), 183-189 e 7 (1996), 165 (con discussione della precedente bibliografia).

[44] "Stichometrisches", 382-383. L'esegesi della soscrizione non è pacifica: cf. T. DORANDI, in *Miscellanea papyrologica*, a cura di M. CAPASSO - G. MESSERI SAVORELLI — R. PINTAUDI (Firenze 1990), 73-74; E. PUGLIA, in *CronErc* 20 (1990), 61-64; T. DORANDI, in *CronErc* 21 (1991), 108 e E. PUGLIA, in *ZPE* 119 (1997), 127.

[45] TH. BIRT, *Das antike Buchwesen in seinem Verhältnis zur Litteratur* (Berlin 1882), 187-188. Che la polemica sia diretta contro Birt si apprende da *DGG* 47.

[46] Th. GOMPERZ, in *ZŒG* 18 (1867), 210 n.3 (= *Auswahl*, 48 n.3): nella lettera citata, Diels scrive erroneamente 214.

[47] *DLZ* 3 (1882), 605. Cf. T. DORANDI, in *MH* 51 (1994), 9 n.26.

Tra il 1883 e il 1897, i contributi ercolanesi sono scarsi. Posso segnalare tre brevi recensioni e un qualche sporadico accenno nella corrispondenza con Gomperz.

In una lettera del 3 settembre 1882, Diels si informa dal Gomperz della sua edizione dell'*Academicorum historia* di Filodemo e gli prospetta un articolo su Empedocle ancora informe[48]. Al medesimo articolo accenna in un'altra lettera del 31 dicembre 1883, dove chiede al Gomperz se possiede una copia dell'apografo oxoniense di una colonna del *PHerc.* 1012, dove sono conservati due versi nuovi di Empedocle[49]. Un contributo complessivo sul nuovo distico empedocleo vedrà la luce solo nel 1897[50].

In una lettera datata 8 marzo 1885[51], Diels ringrazia il Gomperz per avergli mandato il volumetto *Zu Philodem's Büchern von der Musik: Ein kritischer Beitrag*[52] — una discussione critica dell'edizione del Περὶ μουσικῆς di Filodemo curata da J. Kemke[53] — e propone un paio di integrazioni rimaste finora ignote. In un'altra lettera del 20 aprile 1891[54], prende spunto dalla lettura della memoria di Gomperz, *Philodem und die ästhetischen Schriften der herculanischen Bibliothek*[55] per ribadire, tra l'altro, contro il collega che lo aveva criticato, la sua posizione relativa alle regole della divisione sillabica quale elemento fondamentale per la ricostruzione dei mutili resti ercolanesi[56].

[48] *DGG* 25 p.49. Gomperz progettava un'edizione dell'*Academicorum historia*, ma vi rinunciò infine e passò tutto il materiale al suo discepolo S. MEKLER, che la pubblicò nel 1902: cf. Filodemo. *Storia dei filosofi. Platone e l'Academia.* Edizione, trad. e commento a cura di T. DORANDI (Napoli 1991), 113-114.

[49] *DGG* 31 p.55-56 (= *Vors.* 31 B 142). Cf. "Gorgias und Empedokles", in *SB* 1884, 366 n.2 (= *KS* 182 n.2).

[50] Vedi *infra*, p.239-240.

[51] *DGG* 33 p.57.

[52] Wien 1885 (= *Auswahl*, 111-150).

[53] Lipsiae 1884.

[54] *DGG* 57 p.90-91.

[55] *Sitzb. Akad. Wiss. Wien*, Philos.-hist. Cl., 123 (1891), 1-88 (= *Auswahl*, 163-252).

[56] Diels si riferisce alla n.1 di p.26 (= *Auswahl*, 190 n.1). Nella lettera scrive, per errore, 27. Il motivo del dissenso era stata la recensione di Diels all'edizione del *De morte* di Filodemo curata da S. MEKLER, "Φιλόδημος Περὶ θανάτου δ'.

Nel frattempo, Diels aveva recensito, sulle colonne della *Deutsche Literaturzeitung* del 1886 l'edizione del Περὶ θανάτου di Filodemo pubblicata dall'allievo di Gomperz, S. Mekler[57] e i *Fragmenta Herculanesia* di W. Scott[58]. Nella medesima rivista rese conto anche dei *Thirty-six engravings of texts and alphabets from the Herculanean Fragments*[59].

V. EMPEDOCLE

Nei *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie* del 1897, usciva la memoria "Über ein Fragment des Empedokles"[60]. Oggetto dell'indagine erano due versi nuovi di Empedocle citati in un'opera conservata anonima e anepigrafa nel *PHerc.* 1012[61]. Diels ne attribuiva la paternità a Filodemo, ma essa è stata convincentemente rivendicata a Demetrio Lacone (un epicureo del II sec. a. C.) dal Crönert[62]. Demetrio Lacone aveva richiamato i due versi di Empedocle, insieme a un distico di Callimaco[63], in una sezione del libro dove discute dello σχῆμα ἀπὸ κοινοῦ. Le due citazioni poetiche permettevano a Demetrio di illustrare le due forme della struttura sintattica

Philodemos Ueber den Tod viertes Buch", in *Sitzb. Akad. Wiss. Wien*, Philos.-hist. Cl. (1885), 305-354. Diels aveva già accennato alla questione in una lettera a Gomperz del 28 VII 1886 (*DGG* 37 p.63-64).

57 *Op. cit.*: cf. H. DIELS, in *DLZ* 7 (1886), 515-516.

58 Oxford 1885: cf. H. DIELS, in *DLZ* 7 (1886), 1302-1303.

59 Oxford 1891: cf. H. DIELS, in *DLZ* 12 (1891), 1023.

60 Philos.-hist. Cl., 1062-1073 (= *KS* [*Diels*] 147-158).

61 *PHerc.* 1012 col. XL Puglia.

62 "Über ein Fragment des Empedokles", 1064 (= *KS* 149). Cf. W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos*, 115-121, che convinse H. DIELS, in *SB* 1916, 888 n.2 (= *KS* 290 n.2). Il testo è stato riproposto con una traduzione italiana e un ricco commentario da E. PUGLIA, Demetrio Lacone. *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro* (Napoli 1988), 167-168 (testo), 192 (traduzione) e 252-256 (commento).

63 CALL.*epigr.* 7, 3-4: ἄλλων μὲν κήρυκες ἐπὶ βραχὺν οὔνομα καιρὸν | φθέγξονται, κείνου δ' Ἑλλὰς ἀεὶ σοφίην. Il distico callimacheo, di cui sul papiro si legge solo l'ultima parola (σοφίην), era già stato individuato dal Diels in una lettera al Gomperz del 30 IX 1893 (*DGG* 72 p.107).

ἀπὸ κοινοῦ: il distico callimacheo è, infatti, un esempio di 'schema alcmanico' (il verbo è espresso nella prima frase, al plurale), mentre quello di Empedocle è un esempio di 'schema pindarico' (il verbo è espresso nella seconda frase, al singolare).

Il testo del secondo verso di Empedocle è tramandato in pessime condizioni e Diels si impegnò, a più riprese, nel tentativo di un suo restauro[64]. Lo studioso poté giovarsi degli apografi napoletano e oxoniense della colonna, cui affiancò, in un primo momento, "als drittes und wichtigstes *instrumentum recensionis*", la collazione di quel passo eseguita da Girolamo Vitelli con l'aiuto del disegnatore dell'Officina dei Papiri napoletana, Luigi Corazza[65]. In un secondo momento, il testo fu di nuovo collazionato per lui dal Crönert, dal Sudhaus e dal Vogliano[66].

Ritengo istruttivo ricostruire, seppure nelle grande linee, la successione degli interventi del Diels sul testo del frammento empedocleo.

Il primo verso venne restaurato da Diels in maniera corretta, con il parallelo di Hom. *Il.* 6, 248, già nel 1897:

τὸν δ' οὔτ' ἄρ τε Διὸς τέγεοι δόμοι αἰγ[ιόχοιο][67].

La situazione del secondo esametro è molto più complessa: a tutt'oggi, non è stata trovata una soluzione convincente.

Nell'articolo del 1897, Diels proponeva:

τέ[ρπον] ἀ[ν] οὐδ(ὲ) [αἰθὴρ ἢ κλαυ]στογό[νου πέδον αἴης].

[64] Oltre che in questo articolo e in "Gorgias und Empedokles", ancora nei *PPF* 142, p.164 e in *DK* 68 B 142.

[65] "Über ein Fragment des Empedokles", 1066-1067 (= *KS* 151-152). A p.1067 (= 152) riproduce i facsimili dei due apografi. Alle pp.1067-1068 (= 152-153), la collazione del Vitelli (quest'ultima è stata riproposta anche da M. GIGANTE, *Atakta* [Napoli 1993], 29-30).

[66] Si giovò della collazione del Crönert nei *PPF* p.164; di entrambe nelle prime tre edizione dei *DK*. Per quella di Sudhaus, cf. E. PUGLIA (ed.), Demetrio Lacone. *Aporie testuali*..., 252. La collazione del Vogliano è riferita nei *Nachträge* alla quarta edizione dei *Vors.*, p.XXXIII.

[67] In "Gorgias und Empedokles", 366 n.2 (= *KS* 182 n.2) aveva congetturato: τὸν δ' οὐ τάρπε Διὸς τέγεοι δόμοι αἰγ[λήεντες].

Se, nei *Poetarum Philosophorum Fragmenta* (1901) pubblicava, molto più cautamente, lacunoso il secondo emistichio:

τέ[ρποι] ἂ[ν] οὐδὲ ⏑ – ⏑ ⏑ – τέγος – ⏑ ⏑ – –

nella prima edizione dei *Vorsokratiker* (1903) si lasciò nuovamente tentare:

τέ[ρποι] ἂ[ν] οὐδ(ὲ) [αἰνῆς Ἐ]κ[άτ]ης τέγος [ἠλιτόποινον.

Un qualche progresso rappresentò la quarta edizione dei *Vorsokratiker* (1922), dopo che il Bignone aveva recuperato in nome di Ade nel primo emistichio, antitetico a Zeus del primo verso[68]. Diels poteva anche contare su una nuova collazione del papiro fatta dal Vogliano: accettò il nome di Ade — ma corresse il bisillabo attico Ἅιδου con il quadrisillabo omerico Ἀΐδεω —, comprese che all'inizio dell'esametro si celava un οὔ]τε correlativo all'οὔτε del primo verso e integrò, dopo Ἀΐδεω, un ottimo δέ[χετ'. Pur con molte incertezze proponeva:

οὔ]τε ποτ' Ἀΐδεω δέ[χετ' ἠδ' οἰ]κτ[ρ]ῆς τέγος [αὐ]δ[ῆς].

Il testo è rimasto invariato nelle successive edizioni dei *Vorsokratiker*. Sul verso sono ritornati, in tempi recenti, Gallavotti e Puglia[69]. Riferisco i risultati ultimi dei loro contributi, fondati entrambi su una rinnovata autopsia del papiro[70].

Gallavotti così propone di ricostruire il secondo esametro[71]:

οὔ]τε [κ' ἐ]ς Ἅιδου δέ[κτ' ἄρα χαλ]κ[εί]ης τέγος [αὐ]λ[ῆς].

[68] E. BIGNONE, *Empedocle* (Torino 1916), 505-507. Bignone integrava: κρύπ]τετ⟨αι⟩ [οὐ]θ' Ἅιδου, mantenendo la forma attica bisillabica Ἅιδου.

[69] C. GALLAVOTTI, "Empedocle nei papiri ercolanesi", in *Hommages à Cl. Préaux* (Bruxelles 1975), 155-157 e ID. (ed.), *Empedocle. Poema fisico e lustrale* (Verona 1975), 40, 224-225; E. PUGLIA (ed.), Demetrio Lacone. *Aporie testuali*..., 167-168, 192 e 252-256.

[70] G. ZUNTZ, *Persephone* (Oxford 1971), 228-229 (senza rivedere il papiro) suggeriva: οὔ]τε π̣[ο]θ' Ἅ⟨ι⟩δου δέ[χεται ...]κ[...]στέγος ... . Il riferimento a Zuntz mi è stato segnalato dal Prof. W. Burkert.

[71] C. GALLAVOTTI (ed.), *Empedocle. Poema fisico e lustrale*, 40. In "Empedocle nei papiri ercolanesi", 157 n.1, aveva suggerito alternativamente, per il finale del verso, χαλ]κ[εί]η̣ στέγος [αὐ]δ̣[ῆ] *vel* [ὅσ]σ̣[η].

Con maggiore e encomiabile prudenza, Puglia così pubblica il verso:

οὔ]τε .[....]ο Ἅ\ι/δου δέ[χεται ..]κ[..]ῃς τέγος [..]λ[....][72].

Nella medesima opera, Demetrio citava ancora due versi di Empedocle già noti da altre fonti[73]. In entrambi i casi, il Diels aveva dato la preferenza al testo nella tradizione parallela di Sesto Empirico (B 2, 1: κέκυνται "Variante [wie viele]") e di Aristotele (B 100, 1: ὧδε δ' ἀναπνεῖ πάντα καὶ ἐκπνεῖ· πᾶσι λίφαιμοι: "Die Fassung und Form [*sc.* bei Dem.Lak.] ist durchweg schlechter als die Ar. überl."). Gallavotti — seguito dal Puglia — difende la lezione di Demetrio: τέτανται in B 2, 1 e ὧδε δ' ἀναπνείουσι καὶ ἐκπνείουσι λίφαιμοι in B 100, 1 (ἀναπνείουσι e ἐκπνείουσι sono due participi da intendere come dativi di comodo retti da τέτανται [v. 2][74]).

VI. I *POETARUM PHILOSOPHORUM FRAGMENTA* E I *FRAGMENTE DER VORSOKRATIKER*

Con la discussione dei frammenti di Empedocle ho già avuto modo di richiamare due fra le opere capitali del Diels che, pur non avendo come oggetto precipuo lo studio di papiri ercolanesi, ne tengono largo conto. Mi riferisco ai *Poetarum Philosophorum Fragmenta* (1901) e ai *Fragmente der Vorsokratiker*, usciti in prima edizione nel 1903 (Diels riuscì a prepararne, con la collaborazione di W. Kranz, quattro edizioni: la quarta è del 1922).

[72] Il testo non è ancora sicuro: accanto a τέγος è possibile anche στέγος. Altre due proposte congetturali, meno convincenti, di N. van der Ben e M.R. Wright sono registrate nell'apparato dell'edizione di Puglia (168).

[73] *DK* 31 B 2, 1 (*PHerc.* 1012 col. LVII 1-5) e B 100, 1-2 (*PHerc.* 1012 col. LXV 1-6). Cf. H. DIELS, "Über ein Fragment des Empedokles", 1072-1073 (= *KS* 157-158); C. GALLAVOTTI, "Empedocle nei papiri ercolanesi", 153-155; ID. (ed.), *Empedocle. Poema fisico e lustrale*, 8, 64 e 254-255; E. PUGLIA (ed.), Demetrio Lacone. *Aporie testuali*..., 281-284 e 293-295.

[74] C. GALLAVOTTI, "Empedocle nei papiri ercolanesi", 154.

Nelle pagine che seguono mi soffermo esclusivamente sui *Fragmente der Vorsokratiker*: elenco le testimonianze e i frammenti che Diels aveva recuperato dai papiri ercolanesi e indico accanto il riferimento aggiornato alla loro fonte nonché i più recenti contributi che ne hanno rinnovato la costituzione testuale[75]. Il risultato sarà una messa a giorno di una sezione almeno dei *Vorsokratiker*, quella più bisognosa di cure in considerazione dei notevoli progressi della ricerca in questo campo di indagine[76]. Rinuncio consapevolmente a integrare la lista con nuovi passi di autori presocratici scoperti dopo l'edizione di Diels[77].

Museo (*DK* 2)
B 12 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 433 col. IV 1-8
B 13 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1088 col. XII 18-25
B 14 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 col. VI 16-26; VII 18-21 Henrichs e *PHerc.* 1610 col. III 15-19[78]

Epimenide (*DK* 3)
B 5 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. VI 1-7
B 7 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. Vb 6-9
B 8 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 433 col. VIb 10-25
B 9 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1088 col. VII 24-29[79]

Ferecide (*DK* 7)
B 13 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. VIa 14-22[80]

[75] Un elenco dei luoghi ercolanesi nello Stellenregister di W. KRANZ, *Vors.* III, *s.v.* Demetrius Lacon, Epicurus, Philodemus e Volumina Hercul(anensia). Nel caso di brani tratti dal *De pietate* filodemeo, in attesa dell'edizione della seconda parte dell'opera annunciata da D. OBBINK, qualora singoli passi non siano stati riesaminati di recente, ho ritenuto utile rinviare alla vecchia dissertazione di A. SCHOBER.

[76] Seguo la successione e la numerazione di *DK*.

[77] Un repertorio, da aggiornare, si trova nei miei *Testimonia Herculanensia*, in *CPF* I 1* (Firenze 1989), 1-78 (ordinato alfabeticamente).

[78] B 12: W. LUPPE, in *APF* 33 (1987), 84-85 — B 13-14: A. HENRICHS, "Die Kritik der stoischen Theologie", 16-18; ID., "Toward a New Edition of Philodemus' Treatise On Piety", in *GRBS* 13 (1972), 72-79.

[79] B 5: A. HENRICHS, "New Edition", 77-79 — B 8: A. SCHOBER, 85 — B 9: A. SCHOBER, 86.

[80] A. HENRICHS, "New Edition", 78-79 n.32.

Acusilao (*DK* 9)
B 1 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1610 col. III 15-19
B 5 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1088 col. VII 24-29
B 6 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. I 12-20
B 7 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 433 col. VIb 1-6
B 8 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. II
B 9 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. IVb 5-12
B 9a — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 433 col. V 16-21
B 9b — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 247 col. Vb 8-13
B 9c — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 242 col. IVb 1-3
B 10 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 433 col. VIII 1-12[81]

Anassimene (*DK* 13)
A 9 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 8[82]

Pitagora (*DK* 14)
A 13 — *PHerc.* 1788 fr. 4
A 14 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 10, 4-8[83]

Senofane (*DK* 21)
B 34 (Nachträge I p.491, 8) — Phld. *De Epicuro II*, *PHerc.* 1289 col. XXV Tepedino[84]

Eraclito (*DK* 22)
B 64 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 17, 3-4
B 67 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 17, 4-7

[81] B 1: A. HENRICHS, "New Edition", 78-79 n.32 — B 5: A. SCHOBER, 86 — B 6: A. SCHOBER, 82-83 — B 7: A. SCHOBER, 85 — B 8: W. LUPPE, in *Tyche* 10 (1995), 103-106 — B 9: W. LUPPE, in *Philologus* 129 (1985), 151 — B 9a: W. LUPPE, in *Philologus* 131 (1987), 150-153 — B 9c: A. SCHOBER, 80 — B 10: A. SCHOBER, 88.

[82] A. HENRICHS, "Two Doxographical Notes", 94 n.3; A. SCHOBER, 112.

[83] A 13 va eliminato: cf. T. DORANDI, *Testimonia Herculanensia*, 68 — A 14: A. SCHOBER, 113.

[84] A. TEPEDINO GUERRA, "L'opera filodemea *Su Epicuro* (*PHerc.* 1232, 1289 β)", in *CronErc* 24 (1994), 5-53: 43-44. Il frammento deve essere eliminato perché la lettura del nome di Senofane è falsa.

B 81 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 1004 col. LVII 4-13, LXII 1-17 (I p.351 e 354 Sudhaus)
B 94 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 17, 1[85]

Parmenide (*DK* 28)
A 49 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 224 fr. 3 (II p.169 Sudhaus)[86]

Melisso (*DK* 30)
A 14 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 224 fr. 3 (II p.169 Sudhaus)[87]

Empedocle (*DK* 31)
B 2, 1 — Demetr.Lac., *PHerc.* 1012 col. LVII 1-5 Puglia
B 100, 1-2 — Demetr.Lac., *PHerc.* 1012 col. LXV 1-6 Puglia
B 142 — Demetr.Lac., *PHerc.* 1012 col. XL 5-10 Puglia[88]

Damon (*DK* 37)
B 2 — Phld. *De mus. IV*, *PHerc.* 1497 col. XXXIII 37-XXXIV 5 Neubecker
B 3 — Phld. *De mus.*, *PHerc.* 1572 fr. 11, 17-19 Rispoli
B 4 — Phld. *De mus.*, *PHerc.* 411 fr. 9a Rispoli[89]

[85] B 64 e 67: M. CAPASSO, "Epicureismo e Eraclito", 87-94 — B 81: M. CAPASSO, "Epicureismo e Eraclito", 79-87. Cf. *supra*, p.231-232. Il riferimento a B 94 è estremamente incerto.

[86] M. CAPASSO, "Epicureismo ed eleatismo", in *Comunità*, 152-154; M. GIGANTE, "Quelques précisions sur le scepticisme et l'épicurisme", in *Le scepticisme antique. Actes du Colloque international...* édités par A.-J. VOELKE (Genève-Lausanne-Neuchâtel 1990), 79; J. BRUNSCHWIG, "Le fragment DK 70 B 1 de Métrodore de Chio", in *Polyhistor. Studies in the History and Historiography of Ancient Philosophy, presented to Jaap Mansfeld* (Leiden 1996), 25-27. In *DG* 534-535, Diels aveva pubblicato un altro passo del *De pietate* di Filodemo (*PHerc.* 1428 fr.4, p.67-68 Gomperz), il cui testo è stato rivisto da M. CAPASSO, "Epicureismo ed eleatismo", 144.

[87] Vedi *supra*, Parmenide.

[88] A 33 è da eliminare: cf. C. GALLAVOTTI, "Empedocle nei papiri ercolanesi", 161 e D. OBBINK, "A Quotation of the Derveni Papyrus in Philodemus' *On Piety*", in *CronErc* 24 (1994), 119-121. Per B 2, 100 e 142, vedi *supra*, pp.239-242.

[89] B 2: *Philodemus. Über die Musik IV. Buch.* Text, Übersetzung und Kommentar von A.J. NEUBECKER (Napoli 1986) — B 3-4: G.M. RISPOLI, "Il primo libro del Περὶ μουσικῆς di Filodemo", in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, a cura di F. SBORDONE, I (Napoli 1969), 103 e 115.

Anassagora (*DK* 59)
A 20 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 245 fr. 7 (II p.180 Sudhaus)
A 48 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 9, 1-4[90]

Metrodoro di Lampsaco (*DK* 61)
4 — Phld. *De poem.*, *PHerc.* 1081 col. III 2-14 Sbordone[91]

Diogene di Apollonia (*DK* 64)
A 8 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 18, 2-10[92]

Leucippo (*DK* 67)
B 1a — *PHerc.* 1788 fr. 1[93]

Democrito (*DK* 68)
A 69 — Epic. *De nat. XXV*, *PHerc.* 1191+1056 p.40-41 Laursen
A 72 — Epic. *De nat. lib. inc.*, *PHerc.* 1413 col. [37.20] 5-8 Arrighetti[2]
A 75 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 fr. 16, 2-11
B 1a— Phld. *De morte IV*, *PHerc.* 1050 col. XXXIX 9-15
B 4b — *PHerc.* 1788 fr. 2, 7
B 143 — Phld. *De ira*, *PHerc.* 182 col. XXIX 17-29 Indelli
B 144 — Phld. *De mus. IV*, *PHerc.* 1497 col. XXXVI 29-39
B 153 — Phld. *De adul.*, *PHerc.* 1457 col. X 4-12
B 298a — Demetr.Lac. *De poem. II*, *PHerc.* 1014 col. LXIV 4-10 Romeo[94]

[90] A 20: Filodemo. *Testimonianze su Socrate*. Edizione, traduzione e commento a cura di E. ACOSTA MÉNDEZ - A. ANGELI (Napoli 1992), test. 6 — A 48: A. SCHOBER, 112.

[91] *[Φιλοδήμου Περὶ ποιημάτων]* tractatus tres. Edidit F. SBORDONE (Napoli 1976), 225.

[92] A. SCHOBER, 114.

[93] Il frammento deve essere escluso: cf. M. GIGANTE - G. INDELLI, "Democrito nei Papiri Ercolanesi di Filodemo", in *Democrito e l'atomismo antico*. A cura di F. ROMANO (Catania 1980), 463-464.

[94] A 69: S. LAURSEN, "The Later Parts of Epicurus, *On Nature*, 25th Book", in *CronErc* 27 (1997), 40-41 — A 72: *Epicuro*. Opere. A cura di G. ARRIGHETTI (Torino [2]1973) — A 75: M. GIGANTE - G. INDELLI, "Democrito", 451-455 —

Metrodoro di Chio (*DK* 70)
A 25 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 224 fr. 3 (II p.169 Sudhaus)[95]

Anassarco (*DK* 72)
A 7 — Phld. *De adul.*, *PHerc.* 1675 col. IV 31-V 9[96]

Nausifane (*DK* 75)
A 7 — Phld. *Ad [contubernales]*, *PHerc.* 1005 fr. 116 Angeli
B1 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 1015/832 col. XLVI 21-XLVII 13 (II p.47-48 Sudhaus)
B2 — Phld. *Rhet.*, *PHerc.* 1015/832 *passim* (II p.1-64 Sudhaus)[97]

Diotimo (*DK* 76)
4 — *PHerc.* 176 fr. 5 XXVI 10-13[98]

Prodico (*DK* 84)
B 5 — Phld. *De piet.*, *PHerc.* 1428 col. II 7-III 13 Henrichs[99]

Trasimaco (*DK* 85)
B 7a — Phld. *Rhet. II*, *PHerc.* 1672 col. XLIX 27-L 29 Longo[100]

B 1a: M. GIGANTE — G. INDELLI, "Democrito", 455-458 — B 4b: M. GIGANTE — G. INDELLI, "Democrito", 463 — B 143: M. GIGANTE — G. INDELLI, "Democrito", 462-463 — B 144: D. DELATTRE - P.-M. MOREL, in *ZPE* 121 (1998), 21-24 e J. HAMMERSTAEDT, *ibid.*, 25-27 — B 153: M. GIGANTE — G. INDELLI, "Democrito", 460-462 — B 298a va eliminato, si tratta di una sentenza di autore incerto: Demetrio Lacone. *La poesia*. Edizione, traduzione e commento a cura di C. ROMEO (Napoli 1988), 310-312.

[95] Vedi *supra*, Parmenide.

[96] T. DORANDI, "I frammenti di Anassarco di Abdera", in *AATC* 59 (1994), fr. 19A.

[97] A 7: Filodemo. *Agli amici di scuola*. Edizione, traduzione e commento a cura di A. ANGELI (Napoli 1988) — B 1-2: F. LONGO AURICCHIO — A. TEPEDINO GUERRA, "Per un riesame della polemica epicurea contra Nausifane", in *Democrito e l'atomismo antico*, 467-477; F. LONGO AURICCHIO, in *CronErc* 23 (1993), 93-98 e 24 (1994), 109-110.

[98] M. GIGANTE, *Scetticismo e Epicureismo* (Napoli 1981), 82-85; Polieno. *Frammenti*. Edizione, traduzione e commento a cura di A. TEPEDINO GUERRA (Napoli 1991), 86 (fr.55).

[99] A. HENRICHS, "Two doxographical notes", 115-123.

[100] *Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς libros primum et secundum* edidit F. LONGO AURICCHIO (Napoli 1977).

Antifonte (*DK* 87)
B 93 — Phld. *De poem.*, *PHerc.* 994 col. XXXVIII 5-23 Sbordone[101]

VII. I LIBRI I E III DELL'OPERA *SUGLI DEI* DI FILODEMO

Negli anni successivi alla pubblicazione del saggio sui versi di Empedocle, se si escludono gli sporadici contribuiti sparsi nei *Poetarum philosophorum fragmenta* e nei *Fragmente der Vorsokratiker*, l'interesse di Diels per i papiri di Ercolano si affievolì; anche nelle lettere al Gomperz (morto nel 1909) mancano accenni a quei testi.

Il vecchio studioso ritornò ai papiri ercolanesi negli anni cruciali del primo conflitto mondiale, pubblicando, con rinnovata energia e geniali intuizioni, "die großartigste Ausgabe, die je einem herculanensischen Text zuteilgeworden ist"[102], l'edizione del I e del III libro dell'opera *Sugli dèi* di Filodemo: Φιλοδήμ[ου] Περὶ θεῶ[ν] α′ (*PHerc.* 26) e Φιλοδήμου | Περὶ τῆς ... | θεῶν διαγωγῆς (*PHerc.* 152/157)[103].

I pregi e i difetti del metodo ecdotico di Diels vennero bene messi in evidenza dal Philippson in una recensione entusiastica del primo volume[104]. Diels, a causa della guerra, non aveva avuto accesso ai papiri originali a Napoli e aveva fondato la sua edizione sulle copie degli apografi di Oxford nella trascrizione che il Cohen aveva approntato per Gomperz[105], su quelle degli

[101] *[Φιλοδήμου Περὶ ποιημάτων] tractatus tres.* Edidit F. SBORDONE, 113.

[102] Così la definisce W. SCHMID, "Zur Geschichte der herkulanischen Studien", in *PdP* 10 (1955), Fasc. 45, 493 (= *Ausgewählte philologische Schriften*, 69).

[103] *Philodemos Über die Götter erstes Buch*, Abh. Preuss. Akad. Wiss., Philos.-hist. Kl., 1915, Nr. 7 (Berlin 1916) e *Philodemos Über die Götter drittes Buch*. I. Griechischer Text e II. Erläuterung des Textes, Abh. Preuss. Akad. Wiss., Philos.-hist. Kl., 1916, Nr. 4 e 6 (Berlin 1917). Una ristampa anastatica è stata pubblicata a Leipzig nel 1970.

[104] R. PHILIPPSON, in *PhW* 36 (1916), 1022-1034. Cf. anche in *PhW* 38 (1918), 124-126.

[105] Dopo la morte di Theodor Gomperz, Diels aveva potuto consultare questo materiale grazie all'interessamento di Heinrich Gomperz: vedi le lettere del

apografi napoletani[106] e sull'edizione di Scott, il solo che aveva, fino allora, verificato la lezione dei papiri[107]. La mancata autopsia degli originali e la grande fiducia negli apografi, sufficienti per restituire almeno il senso principale dello scritto, non è considerata troppo dannosa dal Philippson. Lo studioso mise pertanto il testo del Diels a fondamento di una nuova e personale ricostruzione di ampie sezioni dell'opera filodemea sulla quale impiantò poi la sua trattazione della dottrina teologica epicurea[108].

I giudizi degli altri studiosi che si sono occupati di quelle edizioni sono divergenti: Wolfgang Schmid e Gigante, pur non negandone i difetti, dovuti soprattutto all'impossibilità di ricorrere agli originali, lodano la genialità e la straordinaria competenza linguistica e di contenuti posseduta da Diels[109]. Più severo era stato il giudizio del Crönert, ripreso dal Kleve[110]. Per il Crönert, l'edizione del Diels è inaffidabile perché è impossibile restituire la corretta lezione di un papiro ercolanese sul fondamento dei soli apografi e senza l'autopsia dell'originale. Ancora più drastico è il Kleve, le cui osservazioni si riferiscono in particolare al primo libro: "Ohne Übertreibung, darf man sagen, dass es im Diels'schen Text kaum eine Zeile gibt, die ohne Fehler ist". Spesso una o più lettere sono male trascritte negli apografi, Diels non tenne conto adeguato dei dise-

14 IV e 16 V 1915 (*DGG* 137-138 p.183-184). Sulle copie dei disegni di Oxford in possesso del Gomperz e sul loro valore, cf. Th. GOMPERZ, *Auswahl*, p.XI-XII.

[106] Quelli del I libro nella *Voluminum Herculanensium Collectio Altera* V (Neapoli 1865), 153-175, quelli del III nella *Voluminum Herculanensium Collectio Prior* VI (Neapoli 1839).

[107] W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia* (Oxford 1885), 205-251 (libro I) e 93-203 (libro III).

[108] R. PHILIPPSON, "Nachträgliches zur epikureischen Götterlehre", in *Hermes* 53 (1918), 358-395 (= *Studien*, 131-168).

[109] W. SCHMID, "Zur Geschichte der herkulanischen Studien", 493-496 (= *Ausgewählte philologische Schriften*, 68-71) e M. GIGANTE, *Ricerche filodemee* (Napoli ²1983), 137.

[110] W. CRÖNERT, in *Gnomon* 6 (1930), 144; K. KLEVE, "Zu einer Neuausgabe von Philodemos, Ueber die Götter, Buch I (PHerc. 26)", in *CronErc* 3 (1973), 89.

gni e trascurò l'ampiezza delle lacune; gli sfuggì l'esistenza dei resti di ben undici colonne[111]; manipolò le lezioni degli apografi e, cosa ancora più grave, non ebbe accesso ai loro originali. Queste le conclusioni del Kleve: "Die Fehler sind derartig, dass sie Diels' Herstellungen sehr fraglich, wenn nicht unmöglich, machen"; nonostante gli sforzi testuali e interpretativi del Diels e del Philippson, si deve ammettere che: "wir... vom Inhalt des Buches eigentlich sehr schlecht unterrichtet sind"[112].

Manca ancora una nuova edizione completa dei due libri del Περὶ θεῶν filodemeo fondata su una autopsia dei papiri e su un rinnovato esame degli apografi che sostituisca quella del Diels. Larghe parti del terzo libro sono state riviste[113]; più critica è, invece, la situazione per il primo libro, solo in piccola misura riconsiderato[114]. Nelle pagine che seguono, mi limito a segnalare tre passi, fra quelli studiati di recente, per i quali la costituzione del testo ha realmente progredito rispetto a quello di Diels. Il lavoro del Diels è certo insostituibile, ma anche chi voglia cercare un bilanciamento fra l'ottimismo di Schmid e il pessimismo di Kleve, deve pur sempre ammettere che i danni causati dalla mancata collazione degli originali sono considerevoli.

Comincio con un paio di esempi dal libro I.

[111] K. KLEVE, "The Unknown Parts of Philodemus, *On the gods*, Book One, *PHerc.* 26", in *Epicureismo greco e romano*, a cura di G. GIANNANTONI — M. GIGANTE, II 671-681.

[112] K. KLEVE, "Zu einer Neuausgabe", 89.

[113] Cf. G. ARRIGHETTI, "Filodemo, Περὶ θεῶν III fr. 74-82. Pap. Herc. 157", in *PdP* 10 (1955), Fasc.44, 322-356 e "Sul problema dei tipi divini nell'epicureismo", *ibid.*, 404-415 (col. VIII 17-X 2); "Filodemo, De dis III, col. X-XI", in *SCO* 7 (1958), 83-99 e "Filodemo, De dis III col. XII-XIII 20", *ibid.*, 10 (1961), 112-121; "Filodemo *Gli dèi* III fr. 75", in *CronErc* 13 (1983), 29-31. A. GRILLI, "Su alcuni frammenti di Filodemo (Περὶ θεῶν fr. 74.76.78.79.80.81.82)", in *PdP* 12 (1957), Fasc.52, 23-45. G. FREYMUTH, "Zu Philodem Περὶ θεῶν Buch III Kol. 8 und 9", in *Philologus* 102 (1958), 148-153. P.G. WOODWARD, "Star Gods in Philodemus, *PHerc.* 152/157", in *CronErc* 19 (1989), 29-47 (col. VIII 33-X 6). Ermarco. *Frammenti.* Edizione, trad. e commento a cura di F. LONGO AURICCHIO (Napoli 1988), fr. 32 (col. XIV).

[114] Cf., p.es., K. KLEVE, "Zu einer Neuausgabe", 89-91 e "The Unknown Parts"; A. ANGELI (ed.), Filodemo. *Agli amici di scuola*, 213-215.

Phld. *De dis I, PHerc.* 26 col. XXI 27-29

τ]ῶν ἀντιλογικῶν
δ' Εὔδ̣οξ̣ο̣[ν ὁ Διο]γένης κάμηλ[ο]ν μέ-
γι̣[στο]ν̣ ἔλε[γεν.

Questo il testo di Diels. Il controllo autoptico dell'originale, convalidato da alcuni disegni preparati dal Kleve, ha consentito alla Angeli di invalidare la lettura almeno della l. 28[115]. Queste le lettere che si leggono sul papiro: Δ̣Ε̣[ ]..ΑΙ̣[ ]Π[.....]⌣ΕΝ̣ϢC. Non c'è dunque traccia né di Eudosso né di Diogene cinico[116]. Indirettamente, viene pertanto confermata la perplessità del Diels che giudicava "unvermutet" quella citazione nel nostro contesto[117]. Il nome di Eudosso ricompare, a quanto sembra, due volte in uno dei nuovi frammenti scoperti dal Kleve: C2 22 (Κνίδ̣ιον) e 24 (Εὔδο]ξο[ς])[118].

Phld. *De dis I, PHerc.* 26 col. XXV 35-37

ὅταν
ὁρᾷ π̣α̣ρ̣ω̣σ̣αμένους ὑφ' ἑνὸς [Ἀ]ντ̣ω̣νί-
ου [χεῖ]ρα[ς τ]ὰ̣ [κα]τ' ἄσ[τ]υ τοὺς [ἐ]ναντ̣ίου̣[ς.

Questo il testo di Diels, che restituiva alla l. 36 il nome di Marco Antonio e instaurava un rapporto con la Roma degli anni Quaranta e con la lotta fra i triumviri. Sul papiro, tuttavia, si legge:...ΑΝ.|ΟΥ̣ (l'integrazione di Diels era fondata sul disegno di Oxford che riporta: ΝΤΗΝΙ|ΟΥ̣)[119]. Il restauro

[115] A. ANGELI, "I frammenti di Idomeneo di Lampsaco", in *CronErc* 11 (1981), 170 n.53. Cf. M. GIGANTE, *Cinismo e epicureismo* (Napoli 1992), 30-31.

[116] Il testo di Diels ritroviamo in R. GIANNATTASIO ANDRIA, "Diogene cinico nei papiri ercolanesi", in *CronErc* 10 (1980), 149 (fr. 2) e nelle raccolte dei frammenti di Eudosso (test. 26 e fr. 126 Lasserre) e di Diogene cinico (*SSR* V B 67 Giannantoni).

[117] H. DIELS, *Philodemos Über die Götter erstes Buch*, 83.

[118] K. KLEVE, "The Unknown Parts", 673 e 681. Stranamente, qui Kleve crede ancora all'esistenza del nome di Eudosso nella col. XXI e ritiene che Eudosso sia uno degli avversari principali di Filodemo in questo scritto.

[119] Cf. K. KLEVE presso T. DORANDI (ed.), Filodemo. *Il buon re secondo Omero*, 28 n.23.

della linea è problematico[120], ma, anche rinunciando al nome di Antonio, l'intero passo mantiene ancora tutta la sua pregnanza e la sua forza espressiva[121].

Per il libro terzo ho scelto un solo luogo, fonte di un interessante dibattito.

Phld. *De dis III*, *PHerc.* 152/157 col. X 2-6

διὰ δὴ τὰ προειρημένα κ(αὶ) καλῶς ἔ-
χει τιμᾶν κ(αὶ) σέβεσθαι κ(αὶ) ταῦτα, [κ]αὶ μᾶλλον ἢ τὰ
κατασκευαζόμενα πρ(ὸς) ὑμῶν εἴδη κ(αὶ) τοὺς νέους θεούς,
ἐ[πεὶ] τὰ
μὲν ἀεὶ συνάπτεται τοῖς [γε] σεβασμοῦ τοῦ παντὸς
ἀξίοις, τὰ δ' οὐχ ὁμοίως.

Questo il testo di Diels, che si uniformava a quello di Scotti[122]. La linea problematica è la 4 dove il Diels scorgeva (in τοὺς νέους θεούς) una allusione alla divinizzazione di Cesare, dopo il suo assassinio nel 44 a.C.[123] Ma la restituzione del Diels è falsa. Sul papiro si legge infatti: ΕΔΗΚ'ΝΑΟΥC...ΤΑ con ΝΑΟΥC cancellato sostitituito nell'interlinea con ΤΟΥCΝϹ.C. Dell'apografo napoletano di questa linea esistono due esemplari: uno disegnato da Casanova e l'altro da Orazi (manca l'apografo di Oxford). In *N* Casanova, l'aggiunta interlineare è un po' più completa: ΤΟΥCΝΕϹ.C; in *N* Orazi, l'aggiunta è conservata invece per intero: ΤΟΥCΝΕωC. A partire da questi dati, Arrighetti ha potuto restaurare la lezione corretta della linea: ἕδη κ(αὶ) τοὺς νε̣[ώ]ς, "le statue e i templi" e non "i nuovi dèi" (τοὺς νέους θεούς)[124]. Questa lettura, scrive Arrighetti, "toglie tutte le illusioni riguardo alla possibilità di scorgere qui la traccia di una posizione politica precisa assunta dagli epicurei nei

[120] Alla proposta τυρ]άν[ν]|ου di M. GIGANTE, *Filodemo in Italia* (Firenze 1990), 58 osta l'anomala divisione sillabica come riconosce lo stesso studioso (58 n.119).

[121] Cf. M. GIGANTE, *Filodemo in Italia*, 56-60; P.G. WOODWARD, "Star Gods", 32-33, la cui interpretazione, a mio avviso, forza un po' troppo i testi.

[122] *Voluminum Herculanensium Collectio Prior* VI (cf. *supra*, n.106).

[123] *Philodemos Über die Götter drittes Buch*. II 33-34. L'ipotesi è ripresa, come vedremo, da P.G. WOODWARD, "Star Gods", 32-33.

[124] G. ARRIGHETTI, "Filodemo, De dis III, col. X-XI", 90-93.

confronti dei gravi avvenimenti che caratterizzarono la vita della repubblica nella seconda metà dell'ultimo secolo avanti Cristo"[125]. La ricostruzione proposta da Arrighetti, ma non la sua esegesi, è accolta da Woodward, il quale interpreta questa frase come una allusione evidente al *katasterismos* di Cesare e scorge nell'intera sezione (col. VIII 33-X 6) il tentativo, da parte di Filodemo, di far rientrare anche il sole, la luna e le stelle divinizzati ("star gods") nel pantheon delle divinità accettabili per un epicureo[126]. Tutto questo a partire da una difesa di una interpretazione 'idealista' della teologia epicurea, contrapposta a quella 'realista'[127].

Anche alla l. 5, la revisione dell'originale ha apportato un piccolo miglioramento. Si deve leggere: συνάπτεται ⟨τοῖς⟩ τοῦ⟦ς⟧ Arrighetti o συνάπτεται τοῦ⟦ς⟧ Woodward[128].

Gli studi sulla teologia epicurea avevano portato Diels, negli stessi anni, a occuparsi del frammento di un trattato epicureo sulla venerazione degli dèi conservato in un papiro di provenienza egiziana, il *POxy.* II 215[129]. Se accenno a questo articolo, è perché in esso Diels si giova del contributo dei rotoli ercolanesi per la ricostruzione del frammento e per la sua attribuzione a Epicuro. In molti casi, questi passi sono riproposti in un testo rinnovato.

Di una edizione manoscritta inedita del quarto libro del Περὶ θανάτου (*PHerc.* 1050) di Filodemo parla Gigante: "Per questa edizione parziale (*sc.* del finale del *De morte IV*) ho

[125] G. ARRIGHETTI, "Filodemo, De dis III, col. X-XI", 93.

[126] P.G. WOODWARD, "Star Gods", 31-33. Woodward (36) ritiene che τὰ προειρημένα si riferisca a "the perishable stars of our world".

[127] P.G. WOODWARD, "Star Gods", 29-47. Il dibattito sul problema resta aperto: cf. J. MANSFELD, "Aspects of Epicurean Theology", in *Mnemosyne* 46 (1993), 172-210 e D. OBBINK (ed.), Philodemus. *On Piety*, 11.

[128] "τοῖς would have made the phrase refer to the totality of gods, contrary to Philodemus' intention" (45).

[129] H. DIELS, "Ein epikureisches Fragment über Götterverehrung", in *SB* 1916, 886-909 (= *KS* 288-311). Il frammento è riproposto da D. OBBINK, in *CPF* I 1** (Firenze 1992), 167-191. Nel medesimo articolo, Diels ripubblica anche un altro frammento epicureo, *PGrenf.* II 7a (ora da me riedito nel *CPF* I 1**, 164-166).

potuto disporre dell'ed. ms. di Diels-Vogliano già in buona parte utilizzata dal Diano nei suoi *Ethica*"[130]. Gigante attribuisce l'edizione a Diels-Vogliano perché il manoscritto fa parte del *Nachlaß* di Achille Vogliano, al quale il Diels poté averlo legato negli ultimi anni della sua vita, quando lo studioso italiano frequentava la sua casa di Berlino[131]. Purtroppo, se si escludono gli accenni in Diano e Gigante, il testo resta inedito e non è possibile valutarne né l'attribuzione a Diels né il contributo complessivo alla ricostruzione del quarto libro del *De morte* filodemeo.

VIII. PER UNA CONCLUSIONE

Non mi resta, infine, che tirare qualche conclusione. Una valutazione complessiva delle ricerche del Diels sui papiri ercolanesi fu tentata da Wolfgang Schmid[132]. Lo studioso prese in considerazione solo l'edizione del Περὶ θεῶν — "Triumph philologischer Methode und Sachkenntnis" — e la difese contro il giudizio sfavorevole del Crönert. Diels — scrive lo Schmid — possedeva una enorme dottrina linguistica e dominava con sovrana perizia la dottrina teologica epicurea "als wäre er selber ein Jünger des Kepos". Nell'utilizzazione del materiale ercolanese, egli si trovò in una circostanza relativamente fortunata che gli consentì di compensare l'impossibilità di una autopsia dei papiri mediante il proprio valore filologico. Diels era consapevole che una ripresa del lavoro sugli originali avrebbe rettificato molto su singoli punti, ma non ha mai verisimilmente travisato il significato fondamentale di quei difficili testi. Schmid conclude ricordando il significativo monito del Diels: "es genüge nicht, bei den

[130] M. GIGANTE, *Ricerche filodemee*, 116. Il riferimento è a C. DIANO (ed.), *Epicuri Ethica et Epistulae* (Florentiae 1946, ²1974), 122, 151, dove l'edizione è attribuita a Vogliano.

[131] Cf. W. Rösler (in questo volume), p.263 n.6.

[132] W. SCHMID, "Zur Geschichte der herkulanischen Studien", 493-496 (= *Ausgewählte philologische Schriften*, 68-71).

mehr schöpfenden als schöpferischen epikureischen Lehrtraktaten, deren Deutung die Aufgabe der herculanensischen Papyrologie ist, den 'oft recht wirren Pfaden ihres Gedankenlabyrinths nachzugehen': es gelte vielmehr, die Zusammenhänge der in ihnen berührten Theorien bis zum Ursprung zu verfolgen".

È tuttavia un'altra pagina dello stesso Diels, tratta dalla Premessa all'edizione del I libro Περὶ θεῶν, che merita di essere letta per intero[133]:

> Der Text, den ich vorausschicke, beansprucht nicht, als eine abgeschlossene Ausgabe angesehen zu werden. Der Sinn der Zeilen hat sich mir erst meist nach wiederholten Anläufen in befriedigender Weise erschlossen. Es ist also bei diesen wie bei den andern Texten, die in so jammervollem Erhaltungszustand auf uns gekommen sind, zu erwarten, daß noch manches anders und besser hergestellt und manches auch, was mir herstellbar schien, wieder unergänzt bleiben wird. Aber ich hielt es für nötig, das, was ich aus diesen verkohlten Resten herausgeholt zu haben glaubte, dem Leser und Nacharbeiter so bequem wie möglich vor Augen zu stellen. Ich verzichte also darauf, wie mein Vorgänger Scott durch unzählige Fragenzeichen, mit denen er Sicheres und Unsicheres, Mögliches und Unmögliches in gleicher Weise ausgestattet hat, zu verwirren. Denn die verschiedenen Grade von Sicherheit der Ergänzung sind schwer zu scheiden, und ich begnüge mich wie die Epigraphiker, wenn nur der Hauptsinn feststeht, manchmal damit, beispielsweise Wörter als Lückenbüßer einzusetzen, die natürlich in einer streng kritischen Ausgabe nicht geduldet werden dürfen. Das Ideal einer solchen Ausgabe wäre links eine mechanische Reproduktion der Hayterschen Originalzeichnungen und rechts eine solche der Volumina Herculanensia. Fußnoten müßten den Ertrag einer Revision des Papyrus selbst enthalten, eine Wiederherstellung des Textes auf dieser Grundlage müßte den Abschluß bilden[134].

Questa pagina contiene una lucida e sintetica esposizione di quelli che furono i criteri che Diels applicò in tutti i suoi con-

[133] H. DIELS, *Philodemos Über die Götter erstes Buch*, 5.

[134] È il sistema che sarà adottato da Jensen nella sua edizione del quinto libro del Περὶ ποιημάτων di Filodemo: cf. *Philodemos Über die Gedichte fünftes Buch*. Griechischer Text mit Übersetzung und Erläuterungen von Chr. JENSEN (Berlin 1923), p.VIII.

tributi all'edizione di testi ercolanesi. Tali criteri è impossibile condividere del tutto: l'autopsia degli originali — quando conservati — è il primo e indispensabile passo da cui bisogna improrogabilmente partire se si vuole arrivare a un restauro affidabile del testo di un papiro, ercolanese o no. Nondimeno, le parole del Diels lasciano trasparire la sua onestà intellettuale e la sua rigorosa Methode. Né mai, una pur attenta e precisa autopsia potrà, da sola, essere sufficiente alla ricostruzione di un testo lacuno, qualora manchi quella "enorme Sprach- und Sachkenntnis" che Diels sovranamente possedeva.

Alcuni anni più tardi, maggiore cautela o rassegnazione di fronte alle difficoltà ecdotiche, quasi insormontabili, dei papiri ercolanesi mostrava il vecchio Wilamowitz[135]:

> Wohl aber muß ich leider den Tatbestand konstatieren, daß wir oft vor einem peinlichen Dilemma stehen. Was gelesen ist, läßt sich nicht zu einem sprachlich möglichen Satze ergänzen, also täuschen entweder die erhaltenen Schriftspuren oder der Schreiber hat gesündigt. Was von beiden der Fall ist, läßt sich nicht entscheiden; da verliert man die Lust, ins Blaue zu raten. ... Man muß sich eingestehen, daß selbst das Richtige, wenn es jemandem einfiele, keine überzeugende Kraft haben könnte. So etwas kann leicht abschrecken ...

"Die Lust, ins Blaue zu raten" che sembrò mancare al Wilamowitz è il motto che sceglierei per definire sinteticamente il messaggio che scaturisce vivido e possente dagli studi ercolanesi di Hermann Diels.

[135] U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, in *DLZ* 49 (1928), 1158 recensendo *Nuove lettere di Epicuro e dei suoi scolari*, ed. A. VOGLIANO (Bologna 1928).

DISCUSSION

W. Burkert: Diels' Umgang mit herkulanensischen Texten in den *Vors.* ist unbehaglich durch die Inkongruenz des angewandten bzw. nicht angewandten Klammersystems

— z.B. 31 B 42: für Ergänzungen [ ] im Testimonium, < > im Fragment (vgl. z.B. Antiphon 87 B 44); keine Klammern bei Philodem-Nausiphanes *Vors.* 75 B 1/2.

Aber auch durch das nicht ganz geklärte Problem, inwieweit man die Orthographie normalisieren soll, z.B. φθένγεται; nicht unwichtig, in Bezug auf mögliche Ergänzungen, ist die Frage des ι adscriptum, was von den herkulanensischen Schreiben ungleichmäßig gehandhabt wird.

T. Dorandi: Per quanto riguarda l'uso delle parentesi e dei segni critici nelle edizioni papirologiche, solo nel 1932 furono pubblicate le pagine che vanno sotto il nome di "sistema di Leida" e che misero ordine in questa materia (J. Bidez — A.B. Drachmann, *Emploi des signes critiques...* [Bruxelles/Paris 1932], 17-21; édition nouvelle par A. Delatte et A. Severyns [Bruxelles/Paris 1938]; per una sintesi di facile accesso, vedi E.G. Turner, *Greek Papyri. An Introduction* [Oxford ^{2}1980], 179-180). Prima ognuno si regolava a suo piacere. Posso citare come esempio parallelo le pubblicazioni ercolanesi di Th. Gomperz.

Quanto all'ortografia, il problema è più delicato. Si deve innanzitutto tenere conto delle peculiarità di ogni scriba e cercare di comprendere se talune particolarità siano a lui proprie o derivino da fattori esterni (p.es.: un'opera scritta sotto dettatura). Sul soggetto, la *Memoria Graeca Herculanensis* di W. Crönert (Lipsiae 1903) non è stata ancora sostituita.

J. Mansfeld: Sono stato molto sorpreso dalla notizia dell'esistenza di una edizione ancora inedita del quarto libro del Περὶ θανάτου di Filodemo preparata da Diels (in collaborazione?) con Vogliano: è vero che è monopolio di un 'privato'? Si sa qualcosa del *Nachlaß* di Vogliano? A quanto mi risulta, l'*Handexemplar* dei *Doxographi Graeci* con note marginali di Diels è conservato nell'Università di Padova, dove è arrivato *via* Vogliano.

T. Dorandi: Una buona parte del *Nachlaß* di Vogliano è ora a Napoli: si tratta della corrispondenza e degli estratti. La corrispondenza è conservata, a quanto sembra, presso il Professore Marcello Gigante (cf. *CronErc* 17 [1987], 186); una piccola parte è stata pubblicata da L. Marrone, "Lettere di Philippson a Vogliano", in *CronErc* 17 (1987), 169-174 e da F. Longo Auricchio, "Carteggio (1921-1935) Vitelli-Vogliano", in *Cron Erc* 19 (1989), 271-279. Gli estratti sono stati donati dalla Signora Charlotte Vogliano al "Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi" (con sede nell'Officina dei Papiri Ercolanesi, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli). L'ultima volta che ho avuto modo di vedere quel materiale era ancora nell'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Napoli in vista della catalogazione. L'edizione del *De morte* resta in mani 'private' così come l'*Handexemplar* (?) dell'edizione del *De pietate* di Th. Gomperz appartenuto a Diels (cf. *CronErc* 28 [1998], 117).

W. Rösler: Die Entscheidung, einen Papyrustext ohne Autopsie zu edieren, ist aus heutiger Sicht unbegreiflich. Diels äußert sich zwar bedauernd, aber er unternimmt es trotzdem. Man wüßte gern, ob eine solche Einstellung zu Diels' Zeit verbreitet war.

T. Dorandi: La pratica non era normale nemmeno al tempo di Diels. Se si getta uno sguardo sulle edizioni di testi ercolanesi pubblicate tra la fine del secolo precedente e gli inizi del

nostro nella Bibliotheca Teubneriana, ci si rende bene conto che l'esigenza di un riesame degli originali era particolarmente sentita (cito il tomo secondo dei *Volumina Rhetorica* di S. Sudhaus e le edizioni di Chr. Jensen e di A. Olivieri). Un ruolo fondamentale giocò l'influenza di W. Crönert, la cui diffidenza totale verso la lezione degli apografi è ben nota. Nel frattempo (1914), D. Bassi aveva inaugurato la cosiddetta *Collectio Tertia* dei Papiri Ercolanesi, dove il testo era accompagnato dalla pubblicazione delle fotografie dei papiri (il Diels stesso nell'edizione del primo libro del *De dis*, 5 n.1 esprime un giudizio favorevole su questo nuovo metodo).

Abbiamo già visto che, per Empedocle, Diels aveva richiesto (a Vitelli, Sudhaus, Crönert e Vogliano) una collazione dell'originale del papiro. Nel caso specifico del *De dis*, egli fu impedito di ricorrere allo studio autoptico degli originali dagli eventi della Prima Guerra Mondiale.

Vi sono alcuni papiri Ercolanesi per i quali non si conserva più l'originale. In questo caso, il problema è risolto *a priori*, nel senso che l'unica documentazione esistente è costituita dai disegni tracciati al momento dello 'svolgimento' del rotolo contestualmente distrutto. Questo, per fortuna, non è il caso dei due libri del *De dis* e la nuova autopsia dei papiri dà buoni risultati.

W.A. Schröder: Ich möchte zum Abschluß darauf aufmerksam machen, daß Frau Dr. Chiara Farraggiana da Sarzana von der Universität Bologna in Zusammenarbeit mit Daniele Broia von der Firma "Fotoscientifica Parma" kürzlich ein neues Verfahren der Digitalisierung von Palimpsesten entwickelt hat, mit dessen Hilfe solche Palimpseste und auch Papyri wieder gut lesbar gemacht werden können, die mit den bisherigen Methoden kaum oder nur schwer entzifferbar waren. Unter dem Titel "Lesbarmachung von Palimpsesten mit digitaler Fototechnik" haben die beiden dieses Verfahren, das unter der Bezeichnung "Mondo nuovo" patentiert worden ist, am 8. Juli 1998 auf Einladung des Graduiertenkollegs "Griechische und byzantinische Textüberlieferung" in Hamburg vorgestellt, worüber in

der Wochenzeitung *Die Zeit* (Nr. 30 vom 16. Juli 1998, Seite 34) ein Bericht von Ulf Rauchhaupt erschienen ist ("Alte Häute vergessen nie. Computer helfen Paläographen, ausradierte Handschriften wieder lesbar zu machen").